

Paolo Damilano

“Vivere di rendita? Non mi piacerebbe e poi infrangerei la regola di famiglia”

di Maurizio Crosetti

Il grande frigorifero nel comitato elettorale a San Salvario è pieno di bottigliette d'acqua, la "sua" acqua minerale, ma ci sono anche due birre. Un vassoio di croissant sul tavolo, accanto ai santini del candidato impilati con ordine. Manifesti di due tipi alle pareti: in una foto, lui ha il colletto della camicia slacciato sotto la cravatta. Paolo Damilano è un uomo alto e piuttosto magro, asciutto come un atleta. Smanetta sul cellulare. «Prima di sera manderò qualcuno a stendere: c'è chi mi consiglia il maglione per gli ultimi dibattiti, non credo sarà questo l'elemento decisivo per diventare sindaco, lei che ne dice?» Tanto giallo, tanto blu attorno. Qui non si parlerà di politica, anche se tutto lo è.

Ha colpito il suo arrivo al seggio con i genitori sottobraccio, nel giorno del voto. Ci parli di loro.

«Papà Giovanni Battista, nato a Barolo, classe 1926. Altri cinque fratelli maschi. Mio nonno Giacomo aveva aperto una piccola azienda agricola, ma era difficile trovare un ruolo per tutti. Così papà si sposta a Torino e comincia a imbottigliare quartini di vino per le mense, però con il cognome di mamma: Morra. Il nonno gli aveva detto, "se tocchi il vino lo fai con un altro nome". Mamma Margherita, classe 1930, è una donna semplicissima, al ristorante guarda ancora sul menù la colonna dei prezzi, succede a chi arriva dalla fame. Mamma fa gli agnolotti più buoni del mondo, cominciò a dieci anni con la mamma e le zie salendo su un rialzo, perché ancora non arrivava al tavolo».

Due sposi giovani.

«Giovannissimi. Lui era partigiano, lei gli portava di nascosto il cibo e i vestiti in collina: faceva la staffetta per amore. Papà ha assaggiato per la prima volta il prosciutto a sedici anni».

Dal vino all'acqua. Ma come? Ma perché?

«La crisi del metanolo, che pure non sfiorò mai la nostra azienda, cambiò il target dei consumi. Quando papà decise di lanciarsi nell'acqua minerale, gli diedero del matto anche perché allora si beveva la vichy, quella delle bustine».

L'Idrolitina del cavalier Gazzoni.

«Me lo ricordo quel Carosello. Invece non sono arrivato in tempo per Italia-Germania 4-3 e per il

primo uomo sulla Luna, sono nato nel 1965, non si può avere tutto».

Si diceva dell'acqua.

«A quel tempo, o era Fiuggi o era Sangemini, quasi delle bevande curative. Ma dopo Chernobyl la gente smise di bere l'acqua del rubinetto e per noi fu la svolta».

E' vero che fu lei a spingere per la plastica?

«Mi intrufolai nello stabilimento della San Bernardo a Garessio, e vidi quello che dovevo vedere. Tornai a casa e dissi: papà, dobbiamo scegliere la plastica,

assolutamente. Lui ebbe coraggio, mi ascoltò e addio vetro. Un investimento enorme, forse sproporzionato, ma anche un rischio che cambiò tutto».

Quanto conta, un padre?

«Non ricordo di averlo mai abbracciato, noi piemontesi siamo gente così. Adesso che lui è vecchio, a volte la sera gli sfioro un braccio. Ma il giorno del mio diciottesimo compleanno mi fece fare il giro delle banche, per la mia firma su tutti i conti. Mi stava dicendo: credo in te, mi fido di te. Poi, per carità, se avessi emesso anche un solo assegno da mille lire la signora Bruna, che era la nostra contabile, avrebbe immediatamente chiamato papà».

Cosa le hanno insegnato i suoi genitori?

«Il senso della famiglia, stare uniti, non litigare. Sapere che i sacrifici di una vita di nonni e genitori non appartengono ai figli: l'azienda mi è stata passata perché io la passi ai miei eredi, non è una proprietà esclusiva. Vale la vecchia lezione: se vendi fai male, se compri fai bene. E poi, che tristezza vivere di rendita. Cosa può scrivere un figlio, nel tema, alla domanda: qual è il mestiere di tuo papà? Mica può dire "alzarsi alle dieci e guardare fuori dalla finestra"».

Lei sa lavorare con le mani?

«I tappi a corona le feriscono le dita, eppure una volta si imbottigliava così. L'ho fatto anch'io, ho lavorato in catena e conosco ogni singolo bullone di ogni singolo macchinario. E so cosa vuol dire trasportare al terzo piano senza ascensore le casse da dodici bottiglie d'acqua».

Senta, ma l'acqua non è tutta uguale?

«Scherziamo? Quella di alta montagna, così leggera, è impagabile. Servirebbe un *terroir* per l'acqua come per il vino. Lei non pensa che chiunque, potendo, vorrebbe respirare l'aria del Monte Bianco? Se solo trovassimo il modo di imbottigliarla...»

Mi fa un esempio di dolore?

«La fine improvvisa di mia cugina Margherita a quarant'anni, mentre aspettava di parlare con la maestra della figlia. Si chiama morte elettrica del cuore. E' stato terribile».

La famiglia è davvero il centro di tutto?

«Ho avuto figli da due diverse

— “ —
Mi è stato insegnato che i sacrifici di nonni e padri non appartengono ai figli: l'azienda si passa tra generazioni



La scheda



PAOLO DAMILANO



Nato a
Torino



Età
55 anni



Film preferito
"La vita è bella"



Ama
guardare il mare, lavorare



Odia
le ideologie



Nella vita ha fatto
pilota di rally, trasporto e consegna di acqua

L'EGO - HUB

donne. La vita senza figli dev'essere insipida».

Lei che tipo di figlio è stato?

«Volevo cambiare l'asse di rotazione della Terra, sgomitavo, dovevo dimostrare di essere all'altezza di mio padre. Ho sognato molto. Oggi è più difficile, ma dovremmo tornare a farlo. Mi è sempre piaciuto lavorare e creare lavoro».

Alla fine, è soddisfatto?

«*Mai content.* Però credo che un'insoddisfazione latente sia il segreto per migliorarsi, è come nello sport».

Per esempio il tennis?

«Adoravo Borg e quell'apparente freddezza, un uomo di ghiaccio, però ho amato moltissimo anche Federer che è tutto l'opposto, un danzatore con la racchetta».

Libri? Film? Ci sarà un momento in cui anche lei stacca.

«Ritengo insuperabile *La vita è bella* di Benigni, che ho la fortuna di poter chiamare amico. Letture? Ho sul comodino un saggio sul D Day. Ricordo un viaggio in moto in Normandia con Paola, la mia attuale compagna, il fascino incredibile delle spiagge dello sbarco, il vento, il silenzio. Ma lei non si sentiva bene, così tornammo al volo a Torino in un'unica tirata. Alla fine scopri di essere incinta di Giovanni, il nostro piccolino».

Cosa le piace davvero?

«Guardare il mare per ore, vederlo comparire dopo l'ultima galleria della Torino-Savona, laggiù, dietro le ciminiere del porto. Al contrario, detesto la piega che ha preso un capitalismo che non genera risorse per tutti, ma ricchezza per pochissimi. E non sopporto la sinistra che si sente depositaria esclusiva degli interessi degli ultimi. Chi l'ha detto? Ormai la votano quasi soltanto i ricchi, non porta lavoro, è vecchia».

Damilano, ma lei crede davvero di poter vincere?

«Le assicuro che mi basterà un colpo di vento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA